

CULTURA E SPETTACOLI

Sinfonia per Fabrizio De André

“Sogno N.1”: Westley e la London Orchestra fanno rinascere voce ed emozioni di Faber

Marco Mangiarotti
MILANO

GENOVA per loro, come nella copertina con la skyline della Lanterna e sotto quella del Big Ben. Che visti distrattamente sembrano l'ologramma del suono in un banco mixer. La voce di Fabrizio De André, ritracciata e ripulita, incontra la London Symphony Orchestra negli Abbey Road Studios. Arrangia Geoff Westley come in un concerto classico, partendo dalla musica. Sono i pilastri della terra, la costruzione di una cattedrale su un mondo popolare e orizzontale. Ancora più estremo nel suo fondamentalismo classico dei recenti lavori di Peter Gabriel e Sting. Westley apre le finestre a melodie e armonie, orchestra invece di arrangiare la banda larga delle note originali. Oltre il progressive della Pfm e l'etno rock di Pagani, il contemporaneo elettronico di Piero Milesi (che è morto prima di poterlo ascoltare).

LE SFIDE DI FABER, sottolinea Dori Ghezzi, «che voleva scrivere quattro Notturmi, uno jazz, uno rock, uno classico (uno etno?)». L'effetto di “Sogno N° 1”, dieci canzoni di De André in classic, prodotto da Nuvole con Sony Music-Rca, centomila copie auspicate, è di un sogno cinematografico, l'unico luogo e arte dove la retorica del linguaggio si gonfia e si sgonfia, a mantice, a seconda del



sentimento e del racconto. Senza tradire.

CI SONO anche i duetti realizzati, con Franco Battiato (“Anime salve”) e Vinicio Capossela (“Valzer per un amore”). Quello mancato con Ivano Fossati, “Ho visto Nina volare”. Premette Dori. «Le canzoni le ha scelte Geoff». Lui annuisce: «Conosco Fabrizio per-

ché il ragazzo che fa i lavori in barca a Lavagna è un suo grandissimo fan e mi porta da dieci anni i suoi dischi. Ma io ho scelto da musicista e da inglese, al di fuori della sua storia. Delle sue parole». Impossibile non «sentirsi muovere dentro con “Hotel Supramonte” — riconosce Dori —. Devo dire che quando l'ho ascoltata agli Abbey Road ho pensato: non mi

piace, troppo pieno. Alla fine anche Geoff ha detto la stessa cosa. Eravamo in sintonia piena». C'è qualche scalino nei livelli e nella dinamica di voci registrate a grande distanza di tempo, ma la parola non viene sommersa da archi, legni e ottoni, arriva ancor più nitida. Poetica e forte. Come in un'opera classica. E qui sta la grandezza di Westley. Anche nella declinazione di un vocabolario conosciuto.

A FABER SAREBBE PIACIUTO?

«Magari alcune cose no — risponde Dori —, ma si fidava di me e questa sfida gli sarebbe comunque piaciuta». Titolo da una canzone, “Sogno N° 2” di “Storia di un impiegato”, voglia di un altro capitolo, «magari in inglese». Teatrale è Capossela, che ha ricantato “Valzer per un amore”, spettacolare il duetto (le parti di Vinicio sono state tagliate in un secondo tempo). «Franco Battiato aveva la parte di Ivano Fossati in “Anime Salve”». E l'ha fatta con soddisfazione. Abbiamo chiesto a Ivano di cantare Nina ma era in un periodo particolare».

Emozionante è la classic version di “Tre madri”, stupefacente “Laudate Hominem”. Mario Arcari suona launeddas, oboe e ance orientali in “Anime Salve”. “Rimini” parte quasi celtica (flautino?). “Preghiera in gennaio” un'ouverture da brivido, “Nuvole” è una bella cuccia per sogni. Grazie Dori.